

**CAMPIONATO.** Un gol inesistente del Genoa rilancia il Parma. Crolla l'Inter, 5 reti della Samp

## Italia-Turchia Arrigo Sacchi convoca 17 azzurri

Mercoledì prossimo, la nazionale azzurra giocherà a Pescara un'amichevole il cui incasso sarà devoluto alle popolazioni del Piemonte colpite dall'alluvione. Alle 20,30, l'Italia incontrerà la Turchia in un incontro che sarà diretto dall'arbitro austriaco Benkoe. Per questa gara, il ct azzurro Arrigo Sacchi ha convocato i seguenti diciassette giocatori: portieri: Gianluca Pagliuca (Inter), Luca Bucci (Parma); difensori: Paolo Negro (Lazio), Daniele Carnasciali (Fiorentina), Luigi Apolloni (Parma), Lorenzo Minotti (Parma), Giuseppe Favalli (Lazio), Amedeo Carboni (Roma); centrocampisti: Attilio Lombardo (Sampdoria), Roberto Ribaudo (Lazio), Dino Baggio (Parma), Roberto Di Matteo (Lazio), Massimo Crippa (Parma), Nicola Berti (Inter); attaccanti: Giuseppe Signori (Lazio), Pierluigi Casiraghi (Lazio) e Gianfranco Zola (Parma). Tutti i diciassette giocatori convocati da Arrigo Sacchi dovranno trovarsi entro le diciotto di domani sera a Francavilla al Mare (in provincia di Pescara), il primo allenamento è fissato per domani mattina alle dieci cui seguirà la prima conferenza stampa.



Gullit è tornato al gol ieri autore di una doppietta

## Ascoli in lutto

### Addio a Rozzi presidente di un altro calcio

Per anni è stato protagonista irrefrenabile del teatrino domenicale, un dominatore della ribalta televisiva che si apriva al termine delle partite del campionato di calcio e su cui lui saliva, irruente, vulcanico, tagliente, nella sua qualità di presidente, ma soprattutto padrone incontrastato dell'Ascoli. Ieri Costantino Rozzi è morto. Alle 16,20, nel reparto rianimazione dell'ospedale Mazzoni di Ascoli, dove era stato ricoverato sabato, Aveva sessantacinque anni.

Il presidente dell'Ascoli era entrato in coma dopo un intervento chirurgico eseguito nella notte di sabato, a seguito di un'emorragia, dall'équipe guidata dal primario di chirurgia dell'ospedale del capoluogo piceno, Nicola Tomassini. Rozzi aveva perso molto sangue e le sue condizioni erano apparse subito disperate. L'imprenditore soffriva da tempo per un tumore al colon e si sottoponeva periodicamente ad una serie di controlli e terapie. Proprio venerdì scorso aveva fatto ritorno ad Ascoli dopo essere stato dimesso da una clinica di Milano dove, circa un anno fa, aveva subito un'operazione all'intestino.

Nato il 11 gennaio del '29, ascolano puro-sangue, Costantino Rozzi vantava la più lunga presidenza alla guida di una società sportiva: era in carica dal '68 e sotto il suo sprone la squadra bianconera ha giocato 14 campionati in serie A, festeggiando una promozione in B e quattro in A.

Sposato con la signora Franca, Rozzi aveva quattro figli: Fabrizio, Annamaria, Alessandra e Antonella. Al calcio arrivò per puro caso, lasciandosi cooptare - dopo un incontro nel Caffè Meletti - nel direttivo dell'Ascoli che allora era sostenuto dalla vedova dell'editore Cino Del Duca. Acquisì il dieci per cento delle quote e poco dopo divenne presidente. «Io so a malapena che in Italia il calcio si divide in tre categorie: serie C, serie B e serie A. Noi adesso siamo in C, ma chi ci vieta di tentare di salire in A?» disse subito dopo l'insediamento.

«Sono un self made man - diceva di sé - figlio di un muratore che da ragazzo ha lavorato con uno che faceva il liutaio e che, per un po' di tempo, ha anche suonato il violino. Mi sono diplomato geometra e, ma per un solo giorno, ho anche lavorato all'Amministrazione Provinciale di Ascoli. Poi mi sono dimesso e ho cominciato ad usare la testa». Usando la testa ha costruito un impero da 400 miliardi di fatturato annuo, con una serie di attività largamente differenziate. Una traccia indelebile l'ha lasciata come costruttore degli stadi di Ascoli, Campobasso, Benevento, Lecce, Avellino e Ancona. Costantino Rozzi era, nella sua mediale Ascoli Piceno, una sorta di istituzione: noto costruttore edile, proprietario di una catena di alberghi, apprezzato produttore vitivinicolo, Cavaliere del lavoro, presidente di varie associazioni, di recente l'ateneo di Urbino gli aveva conferito una laurea honoris causa in sociologia per la sua attività in campo sociale. Uomo-simbolo, non era mai voluto entrare in politica, nonostante numerose sollecitazioni.

Per la sua schietta umanità, la sua spontaneità a volte turbolenta, il suo gusto per la polemica, aveva collezionato una ricca aneddotica. Celebri, al riguardo, le sue battute in stretto dialetto ascolano al «Processo del lunedì» e i suoi duetti con il cronista Tonino Carrino, spalla con vocazione di vittima, in «Novantesimo minuto». Del suo rapporto col calcio l'aspetto più noto, oltre alle polemiche con gli arbitri e col Palazzo in genere, è stato quello della superstitazione. La più famosa delle sue scaramanzie, quella di indossare sempre calzoncini rossi.

# Juventus, scippo di Natale

ROMA. Torino arrabbiato: un gol-fantasma, a favore del Genoa, frena la Juve; un gol-irregolare, pro-Cremone, spalanca ai grana la porta della sconfitta. Brutta domenica, l'ultima dedicata al pallone del 1994, per gli arbitri. Ma non solo per loro, che anche l'Inter, battuta per la terza volta in sette giorni, è ormai in crisi nera. Alle sconfitte rimediate con Napoli (campionato) e Foggia (Coppa Italia, eliminazione), si è aggiunto infatti ieri lo 0-2 con la Lazio. Bianchi, funereo, ha detto che stavolta l'alibi degli infortuni non regge più: colpa del gioco, e quindi del tecnico e dei calciatori. Ma il pubblico interista ha la società nel mirino: al presidente Pellegrini la tribuna, inferocita, non ha certo spedito auguri di Natale. E in vetta? In vetta c'è ora nuovamente il Parma, galoppo a Bari, ma la classifica è ancora buiarda, perché mancano tre gare all'appello, compreso il derby Toro-Juventus. Il resto: continua a risalire al Samp (5-0 al Cagliari), seconda vittoria consecutiva della Reggiana (3-0 a Padova), brutto 0-0 tra Roma e Milan in quella che doveva essere la partita-clou della quattordicesima giornata.

Staffetta in vetta al campionato: il Parma torna in testa, la Juventus scivola al secondo posto. Ma nel pari dei bianconeri pesa il gol-fantasma del genoano Galante. Inter in crisi profonda. Sugli scudi Lazio, Sampdoria e Reggiana.

STEFANO BOLDRINI

Ma torniamo alla Juve e al gol-fantasma di Galante, che sarà il caso della settimana. Rodomonti, almeno per quello che si è visto in televisione, ha sbagliato, però va anche detto che non era facile decidere il giusto. Se lui è colpevole, deve dividere i rimproveri con il guardalinee, che anche lui ha la sua fetta di responsabilità. L'immagine è parecchio nebbiosa: Peruzzi respinge il pallone, che compie un effetto strano e poi arriva il piede di Paulo Sousa per salvare la pelle. Più fuori che dentro, ma è andata. Però, però diciamola tutta: fosse stata la solita Juve degli ultimi due mesi, non avrebbe dovuto avere

troppi problemi a liquidare il vecchio Genoa. Ma siccome il primato può dare le vertigini e i bianconeri non respiravano l'aria balsamica della vetta da una vita, un capogiro ci può stare. L'importante è rialzare subito la testa, che il Parma, satanasso, ha approfittato immediatamente della situazione marmalggiando a Bari. Era dalla trasferta di Padova, a settembre, che gli emiliani non vincevano fuori casa e siccome gli scudetti si conquistano in trasferta, ecco che il Parma ha ripreso slancio. Un bel regalo, per Nevio Scala, che ha festeggiato ieri la panchina numero 150 in serie A.

La crisi dell'Inter è un polpettone del quale si è perso il numero delle puntate. Non fa più notizia. L'unica cosa nuova è che l'impatto potrebbe accorciare i tempi per il cambio dirigenziale. In orbita, c'è Moratti junior e l'augurio, se dovesse farcela, è che lavori meglio dell'illustre sorella, Letizia, che alla Rai ha fatto più danni che cose buone. Come al solito, però, ci vorrebbe calma e gesso, perché Pellegrini avrà commesso i suoi errori, ma in campo ci vanno, ben pagati, i giocatori. Oggi si dice: che bufala, quel Bergkamp. Quando la memoria è corta, perché il fenicottero olandese due anni fa piaceva assai a Juve e Barcellona e ci furono applausi all'affare interista. Ma se Dennis ha il carattere di vetro e se Jonk è una statua di sale e se l'infermeria è piena e se Berti è in letargo, perché mandare sulla graticola il sior Ernesto? Possibile che anche Bianchi, da noi sempre stimo, non abbia colpo? Calma e gesso, però in casa Inter si preferiscono, da sempre, i processi sommersi.

Ma questa domenica non è stata proprio da buttare. Sugli scudi, Lazio, Sampdoria e Reggiana. La squadra di Zeman si è rimessa in

piedi e ha superato in classifica la Roma. È quarta, la Lazio disciòla e manigolda, che pure aveva fatto inquisire, in settimana, il patron Cragnotti. L'Inter era un'armata Brancaleone, ma la Lazio ha fatto in pieno il suo dovere. Peccato, piuttosto, per Signori, che voleva festeggiare con un gol la sua partita numero 100 in serie A. La Samp ha giganteggiato contro un Cagliari in pericolosa involuzione. Ha segnato Gullit, ha fatto un gol di Lombardo, la gente ha osannato Mancini. E lui, il capitano, ha fatto il bel gesto di stringere la mano a Sven Berger Eriksson, con il quale aveva battibeccato negli ultimi tempi. Applausi alla Reggiana, seconda vittoria di fila e serie A ritrovata. Sarà un caso, ma da quando è tornato Padova il gol non è una chimera.

Chiusura dedicata alla Nazionale. Mercoledì, a Pescara, si gioca Italia-Turchia, amichevole pro-alluvionati. Sottoscriviamo la proposta di Gianni Mura, che dalle colonne di Repubblica ha invitato i giornalisti a contribuire alla giornata di solidarietà pagando il prezzo del biglietto. Sarebbe un bel gesto. Siete d'accordo?

## Tifosi in campo Partita sospesa in serie C/2 per 18 minuti

La partita del girone C della serie C2 tra la Nocera e il Benevento è stata sospesa per 18 minuti perché l'arbitro, Sirotti di Forlì, ha chiesto l'allontanamento dal bordo del campo dei tifosi sanmiti fatti sistemare sulla pista di atletica dalla polizia per evitare scontri con i supporters della squadra avversaria. La partita, vinta dal Benevento per 2-1, si è svolta in un clima di tensione: ci sono stati anche alcuni feriti. Quando l'arbitro ha ordinato lo sgombero del bordo-campo, i tifosi ospiti sono stati accompagnati a piccoli gruppi e sono ripartiti in trono senza assistere alla partita.

# L'Inter, la crisi e la fuga dell'Ernesto

MILANO. «Ahi Carletto, oggi non ti vedrò: al centralino dell'Unità non risponderai, sarai di riposo, triste e depresso, con il sacchetto di segatura al tuo fianco che vorresti ingoiare per l'ennesima sconfitta della tua Inter. Squadra che hai seguito con passione e amore in tutti gli angoli d'Italia. Unica consolazione sarà la tua ira contro Ernesto Pellegrini, l'incauto presidente che hai insultato con gioia insieme a tutta la curva per almeno mezz'ora. Ma lui il Pellegrini era fuggito alla fine del primo tempo, quando, secondo un tradizionale copione nerazzurra, la tribuna centrale si era rivolta contro quella d'onore al grido di «attene deficiente!».

Povera Inter, dall'antico blasone calpestato, sciupato dall'insipienza di una società che non esiste più, dall'isteria di un gruppo di giocatori che al posto del cuore ha piantato un cespuglio di nevrosi. Povera Inter, che non sa più giocare al calcio, piena di brocchi e di

Basta un tempo alla Lazio per affondare l'Inter. E, nell'intervallo, il presidente Pellegrini fugge dallo stadio. Dagli spalti piovono gli insulti: i tifosi non risparmiano nessuno. Intanto, la polizia presidia la tribuna d'onore.

SILVIO TREVISANI

montati, senz'anima e senza idee che tenta di correre disperata contro una Lazio svagata e sciocca che fa di tutto per ingoiarsi un paio di gol inutili. Povera Inter ex nobile del calcio che con le sue mani innalza il grande «muro della sfiga», matrone, dopo matrone, senza pietà. E il pubblico grida, fischia, insulta. Senza pietà. Cattivo contro quegli undici privilegiati che potrebbero vivere da super-ricchi divertendosi, visto che si guadagnano bene la vita essendo «costretti» a giocare.

disprezzo arrotonda e nasconde gli stinconi compreso quello che diceva: «Colpevoli pochi, sbagliati tanti, insieme possiamo tornare grandi!».

Colpevoli? La grande croce è tutta sulle spalle dell'Ernesto, facitor di mense, presidente dal 24 marzo del 1984, quando prese il posto del mitico Ivanohe Fraizzoli: il presidente che un giorno portò, durante una trasferta, i giocatori a visitare il museo del Prado, e che quando entrò nella sala dove era esposto «Guernica» di Picasso commentò ad alta voce: «Ueh, è proprio uguale a quello che abbiamo appeso al muro in sede». Mitico Fraizzoli. Che ieri era lì in tribuna d'onore con il suo cappellone di loden verde accanto all'eterna lady Renata: in piedi, grande e grosso che scuoteva l'altrettanto mitico testone mentre in cuor suo disapprovava la fuga dell'Ernesto, temendo in cuor suo che il Pellegrini abbandonando precipitosamente il Meazza si recasse dal santone nero Milingo,

prelato cattolico in odore di scomunica, che dal suo covo vicino alla discarica di Buscate, sorregge e consiglia il tremebondo Ernesto lungo i sentieri impervi della vita e dei campi di calcio. Lui non sarebbe mai fuggito e non si sarebbe mai rivolto un personaggio di tal fatta. Ma soprattutto non avrebbe lasciato soli Trapattini, Radice e Sacchi che generosi e benvolenti gli erano seduti accanto.

Stile inter, si diceva una volta: neppure quello c'è più. Anche se un nostro vicino di banco commentava: «Certo che per andare allo stadio ogni domenica e ogni domenica farsi dare del coglione in coro, ci vuole una bella costanza. Anche perché - aggiungeva - in fin dei conti specchio della tua vita è anche quello che ti dicono gli altri». Scuoteva il crapone Fraizzoli mentre anche il coraggioso Franco Servello, fascista e interista da sempre, abbandonava in fretta e furia la tribuna ormai presidiata dalla Polizia, per tenere a bada una cin-

quantina di scalmanati, nazi e non solo, che minacciosi s'erano messi in testa di dare una lezione al presidente. Salta la curva nord e incita: «chi non salta Pellegrini è», e salta tutto lo stadio, laziali compresi. Rigrida la curva nord: «Andate a lavorare», e il coro che risponde ragge la gli undici pellegrini nerazzurri che si arrabattano senza fortuna in campo. Berti litiga, tutto solo, due volte con la palla e i tifosi lo sommergevano di fischi. «Vai a lavorare» urlano. Ma Nicola, se non litiga con il pallone che mestiere può fare? Forse il sottosegretario a Sacchi se, come vorrebbe Berlusconi, l'Arrigo ci diventerà ministro dello sport.

Buon Natale Carletto, tifoso interista senza macchia e senza paura. L'inter è nella polvere ma noi saremo sempre accanto a te. Caccere Pellegrini e lo getterete definitivamente nelle braccia di Milingo. E l'Inter, forse, risorgerà. Buon natale Carletto: te li fa un milanista temporaneamente pentito con tutto il cuore.

## Calcio & Premi

### Amunike il miglior africano

Il nigeriano Emmanuel Amunike è stato giudicato il miglior giocatore d'Africa. L'attaccante dello Sporting Lisbona - che il grande pubblico ha avuto l'opportunità di ammirare ai recenti Mondiali americani - ha ottenuto il maggior punteggio (48 voti) da una speciale giuria composta da tecnici e giornalisti africani. Al secondo posto figura il liberiano Weah, oggi al Paris S.Gemain. Ma sono stati soprattutto i giocatori nigeriani ad ottenere i maggiori consensi. Scorrendo la classifica, infatti, si può notare che tra i primi dieci classificati compaiono quasi tutti i compagni di nazionale di Amunike: 3° è Yekini, 4° George Finidi, 5° Amokachi e l'ottavo posto è occupato dai giovani Okocha (Eintracht) e dal reggiano Olieh. L'altro africano che gioca nel campionato italiano, il torinese ghanese Abedi Pele, è 12°.